

FOSCOLO E IL ROVESCIO DEL SUBLIME:  
LA VIA ITALIANA ALLO “HUMOR” ROMANTICO\*

*Gustavo Costa*

Le Poète est semblable au prince des nuées  
Qui hante la tempête et se rit de l'archer;  
Exilé sur le sol au milieu des huées,  
Ses ailes de géants l'empêchent de marcher.

*Charles Baudelaire*

Prima di tutto, è opportuno osservare che il sublime ha stentato a lungo prima di trovare in Italia un terreno favorevole fra gli studiosi di estetica e di letterature moderne, come si può facilmente constatare, consultando la sintesi storica di Baldine Saint Girons.<sup>1</sup> È noto infatti che il massimo specialista di estetica del primo Novecento, Benedetto Croce, condannò senza appello il sublime (in sintonia con Flaubert),<sup>2</sup> e fu supinamente seguito per numerosi decenni dai suoi numerosi seguaci (notoriamente restii a tentare nuove strade), compresi gli anglisti che avrebbero dovuto saperne più di lui. Basti pensare che il famoso libro di Samuel H. Monk (uscito nel 1935, e ristampato come *Ann Arbor paperback* nel 1960), recensito con poco entusiasmo da Mario Praz nella “Stampa”,<sup>3</sup> non fu molto conosciuto dalle nostre parti, prima della tra-

\* Questo saggio è l'ultimo lavoro di Gustavo Costa, completato poco prima della morte avvenuta il 29 agosto 2012.

<sup>1</sup> BALDINE SAINT GIRONS, *Le Sublime de l'Antiquité à nos jours*, Paris, Desjonquères, 2005.

<sup>2</sup> Cfr. GUSTAVO COSTA, *Il sublime e la magia da Dante a Tasso*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1994, p. 9.

<sup>3</sup> SAMUEL H. MONK, *The Sublime: A Study of Critical Theories in XVIII-Century England*, with a new preface by the Author, Ann Arbor, The University of Michigan Press, 1960. La prima edizione fu recensita da Mario Praz nella “Stampa” del 21 marzo 1936: cfr. MARIO PRAZ, *Il sublime*, in ID., *Studi e svaghi inglesi*, Firenze, Sansoni, 1937, pp. 243-49; MARIUMA e VITTORIO GABRIELI, *Bibliografia degli scritti di Mario Praz, riveduta e aggiornata al 1976*, in M. PRAZ, *Panopticon romano secondo*, Roma, Edi-



duzione apparsa solo nel 1991.<sup>4</sup> Nel secondo dopoguerra, la cieca ammirazione per Croce fu sostituita dall'altrettanto cieca ammirazione per Gramsci, che non poteva certo favorire gli studi sull'estetica del sublime.<sup>5</sup> Pochi si occuparono del sublime negli anni trenta del Novecento, fra i quali si deve ricordare Antonio Banfi,<sup>6</sup> maestro del compianto Emilio Mattioli, protagonista della rinascita di studi sull'argomento,<sup>7</sup> che ha avuto luogo a Novecento inoltrato. Se un distinto ellenista come Augusto Rostagni pubblicò studi originali prima e dopo la seconda guerra mondiale, Giuseppe Martano cercava ancora di conciliare il sublime con l'estetica crociana negli anni Sessanta del Novecento.<sup>8</sup> Intanto molti studiosi di letterature moderne hanno cercato di recuperare il tempo perduto, dando alla luce contributi più o meno originali, tutti comunque ispirati a ricerche anglo-americane.<sup>9</sup>

Quale è la ragione di questo ritardo? Sarebbe errato attribuire solo a Croce e a Gramsci la scarsa messe di studi sul sublime che apparve in Italia nei primi decenni del Novecento. Bisogna risalire assai più indietro nel tempo e tenere presente che il sublime non fu solo un'idea estetica, ma anche un'idea politica, strettamente legata alla cultura protestante dell'Europa del Nord (soprattutto Inghilterra e Germania), gelosa della propria indipendenza dal Papato, considerato l'erede dell'odiato dispotismo della Roma imperiale. Lo stretto rapporto fra il prote-

zioni di Storia e Letteratura, 1977, pp. 199, n. 495, e 203, n. 542. Praz fece anche una recensione più impegnativa del libro di Monk per "English Studies", 18.2 (1936), pp. 226-30.

<sup>4</sup> S.H. MONK, *Il sublime, Teorie estetiche nell'Inghilterra del Settecento*, introduzione di Giuseppe Sertoli, Genova, Marietti, 1991. È ben noto che le nostre biblioteche lasciano molto a desiderare in fatto di acquisizioni di libri stranieri.

<sup>5</sup> Ho già parlato del ruolo negativo del marxismo in G. COSTA, *Foscolo e la poetica del sublime*, in "Forum Italicum", 12.4 (1978: Special Issue, *A Homage to Ugo Foscolo in the Bicentennial of His Birth*, guest editors Gian Paolo Biasin and Glauco Cambon), pp. 472-97, in part. 491, n. 4. Qui posso aggiungere che Gramsci e i suoi seguaci non avevano capito nulla di Foscolo, come si può intendere leggendo UGO PISCOPO, *Glosse gramsciane a Foscolo*, in *Foscolo e la cultura meridionale*. Atti del Convegno Fosciliano (Napoli, 29-30 marzo 1979), a cura di Marco Santoro, Napoli, Società Editrice Napoletana, 1980, pp. 287-90.

<sup>6</sup> Cfr. *I corsi di Estetica tenuti da Antonio Banfi negli anni accademici 1931-1932 e 1932-1933 presso l'Università degli Studi di Milano. Gli appunti di Antonia Pozzi*, a cura di Matteo M. Vecchio, in "Rivista di storia della filosofia", 66.1 (2011), pp. 113-55.

<sup>7</sup> Cfr. EMILIO MATTIOLI, *Il sublime nella lettura di Banfi*, in ID., *Interpretazioni dello Pseudo-Longino*, Modena, Mucchi, 1988, pp. 49-54.

<sup>8</sup> GIUSEPPE MARTANO, *Introduzione*, in PSEUDO-LONGINO, *Del Sublime*, a cura di G. Martano, Bari, Laterza, 1965, pp. VII-LVIII; G. MARTANO, *Studi di storia del pensiero antico*, Napoli, Il tripode, 1968, pp. 179-274. Comunque degno di nota è *Il Sublime: contributi per la storia di un'idea. Studi in onore di Giuseppe Martano*, a cura di Giovanni Casertano, Napoli, Morano, 1983.

<sup>9</sup> Un esempio dei contributi meno originali è ROSARIO ASSUNTO, *Stagioni e ragioni nell'estetica del Settecento*, Milano, Mursia, 1967.

stantesimo e la libertà inglese non era sfuggito a Foscolo che in un appunto delle *Lettere scritte dall'Inghilterra*, notava a proposito della religione riformata: «Utile alla Libertà in Inghilterra, e per sé, e per la guerra fatta, e gli ostacoli della forza affrontati e abbattuti». <sup>10</sup> Né si deve dimenticare che Foscolo auspicava una riforma religiosa in Italia, in quanto vagheggiava di «ritrarre la Chiesa di Cristo a' suoi principj», <sup>11</sup> come si legge nel frammentario *Della poesia, dei tempi e della religione di Lucrezio*, che l'Edizione nazionale assegna agli anni 1802-1803, ma potrebbe essere stato concepito intorno al 1813, periodo più vicino alle *Lettere scritte dall'Inghilterra*. <sup>12</sup> Ciò dimostra quanto sia problematica la posizione di un recente studioso che, nell'intento di storicizzare Foscolo, lo ha presentato come un moderato dal punto di vista politico-religioso. <sup>13</sup> Casomai, sarebbe più sensato parlare di un Foscolo fra il "rosso" e il "nero", come Julien Sorel, il personaggio stendhaliano, emblematico della inconciliabilità fra l'aspirazione al sublime e la società della Restaurazione. A ragione è stato detto da Edoardo Sanguineti che «l'Italia inventata da Henri Beyle, questo mito stupendo e stupendamente inattendibile, ha pure una sua corrispondenza concreta, verificabilissima, che da noi si è chiamata Ugo Foscolo». <sup>14</sup>

Il sublime non poteva allignare in Italia, dove da secoli trionfava l'ideologia della Controriforma, imposta con i roghi e con il carcere. <sup>15</sup> Dalla seconda metà del Cinquecento, la Chiesa di Roma, mediante il suo pesante controllo della vita intellettuale italiana, era riuscita ad isolare l'Italia dai centri più vitali della cultura europea. L'atmosfera asfittica della penisola non poteva certo alimentare l'amore per la libertà, che era considerato un difetto dei popoli nordici, incapaci di autodisciplina, come riteneva Botero, <sup>16</sup> e pertanto neppure l'estetica del sublime, che presuppone la ribellione contro ogni forma di schiavitù, compresa la sottomissione al pontefice romano. Di qui i tentativi falliti di trovare il sublime nella eloquenza dell'*ancien régime*, in cui hanno speso inutilmente tesori di erudizione studiosi di chiara fama (come Marc

<sup>10</sup> UGO FOSCOLO, *Gli appunti per le "Lettere scritte dall'Inghilterra"*. Livorno, Biblioteca Labronica, ms. XIV, cc. 98v-143v, edizione critica a cura di Lucia Conti Bertini, Firenze, La Nuova Italia, 1975, p. 99.

<sup>11</sup> EN VI, p. 247.

<sup>12</sup> G. GAMBARIN, *Introduzione*, ivi, pp. LXXX-LXXXII.

<sup>13</sup> ANDREA CAMPANA, *Ugo Foscolo. Letteratura e politica*, Napoli, Liguori, 2009.

<sup>14</sup> EDOARDO SANGUINETI, *Presentazione*, in U. FOSCOLO, *Lettere scritte dall'Inghilterra* (*Gazzettino del bel mondo*), a cura di E. Sanguineti, Milano, Mursia, 1978, p. 6.

<sup>15</sup> Cfr. G. COSTA, *Storia del sublime e storia ecclesiastica*, in "Aevum antiquum", 3 (2003), pp. 319-50.

<sup>16</sup> Cfr. G. COSTA, *Le antichità germaniche nella cultura italiana da Machiavelli a Vico*, Napoli, Bibliopolis, 1977, p. 135.

Fumaroli),<sup>17</sup> sedotti dalla generale infatuazione per la retorica: il sublime retorico, che si può insegnare, è stato confuso con il sublime etico-politico, che non è l'effetto dell'arte, ma della magnanimità dello scrittore. Questo equivoco è alla base di tutti i tentativi di ricondurre il sublime, fiume impetuoso, insofferente di argini più o meno angusti, nella morta gora della ortodossia cattolica, magari contrapponendo al "sublime pagano" di Foscolo un "sublime cristiano" o, per meglio dire, cattolico di Manzoni, che è tutto da dimostrare.<sup>18</sup>

Il sublime dei retori non è il sublime vero e proprio, che presuppone una realtà religiosa o etico-politica, superiore alla perizia tecnica. Lo *hypsos* dello Pseudo-Longino è stato interpretato come la secolarizzazione in senso retorico di un concetto metafisico-religioso, o come un approfondimento di un concetto retorico in senso estatico.<sup>19</sup> Nel Cinque-Seicento, la diffidenza della Chiesa tridentina per gli studi greci, fece sì che lo Pseudo-Longino fosse un autore studiato soprattutto dai protestanti, mentre nel Sette-Ottocento il sublime subisce una profonda mutazione per influenza della cultura inglese, che si opponeva ai paesi cattolici in quanto baluardo della libertà di coscienza.<sup>20</sup> Nel nostro Settecento, solo pochi autori italiani, che conobbero il bisogno di libertà, coltivarono il sublime, che «è l'eco di un alto sentire», e presuppone «una innata grandezza d'animo» (Pseudo-Longino, *Del sublime*, IX 1-2).<sup>21</sup> Sarebbe inutile cercarlo presso quei letterati servili, che vivevano incensando i loro protettori, perché (come osserva Foscolo, calcando le orme di Alfieri) le adulazioni sono usuali in Italia fin dal Rinascimento, quando «Cosimo de' Medici e i principi di quell'età cominciarono a pascere gli uomini letterati sotto nome di favorirli»: «pervertite in abuso» dalle «usurpazioni di Carlo V» e dal «terrore sotto Filippo II», le «Accademie le raffinarono e i Padri gesuiti le santificarono come ob-

<sup>17</sup> Ho dato un saggio degli abbagli di Fumaroli in G. COSTA, *Paolo Manuzio e lo Pseudo-Longino*, in "Giornale storico della letteratura italiana", 161.513 (1984), pp. 60-77.

<sup>18</sup> GIUSEPPE LANGELLA, *Sublime pagano, sublime cristiano. Foscolo e Manzoni "poeti teologi"*, in "La modernità letteraria", 1 (2008), pp. 47-59. I critici cattolici commettono spesso il comprensibile errore d'identificare il cattolicesimo con il cristianesimo.

<sup>19</sup> GIANNI CARCHIA, *Retorica del sublime*, Bari, Laterza, 1990, pp. 105-107.

<sup>20</sup> Cfr. COSTA, *Storia del sublime e storia ecclesiastica*, pp. 325-32. Assai significativa è la figura del riformato Francesco Porto, al quale si deve attribuire la seconda edizione dello Pseudo-Longino (1555), che va sotto il nome di Paolo Manuzio: cfr. MARIA PAPANICOLAOU, *Identificazione del dotto copista anonimo di un manipolo di manoscritti greci databili al decennio 1526-1535: Francesco Porto*, in "Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Rendiconti. Classe di scienze morali, storiche e filologiche", s. IX, 21.3-4 (2010), pp. 427-61.

<sup>21</sup> PSEUDO-LONGINO, *Del sublime*, introduzione, traduzione, premessa al testo e note di Francesco Donadi, Milano, Rizzoli, 1991, p. 161.

bligo di coscienza». <sup>22</sup> Poche sono le eccezioni. Penso soprattutto a due autori cari a Foscolo: Vico, che occultò il suo disprezzo per il conformismo cattolico, creando il mito del primitivismo, <sup>23</sup> ed Alfieri, il *dandy* incompreso, su cui sono state scritte tante sciocchezze di sapore più o meno sciovinistico. <sup>24</sup> Tanto Vico, quanto Alfieri erano legati alla cultura anglo-olandese, e la loro appartenenza alla sfera del sublime è stata riconosciuta molto tardi. La Rivoluzione Francese, straripata in Italia con la conquista napoleonica, non poteva mancare di esercitare una profonda influenza sulla mentalità degli italiani. In un primo tempo, il terremoto politico d'oltralpe produsse un senso di sgomento, testimoniato dalla *Bassvilliana* di Monti, notevole documento del sublime antirivoluzionario di Edmund Burke, intessuto di reminiscenze dantesche, miltoniane e klopstockiane. <sup>25</sup> Ma Monti divenne ben presto il cantore ufficiale dell'ordine napoleonico, e non produsse altro che falso sublime. Poco originale è il trattato *Del Bello e del Sublime* (1810) di Ignazio Martignoni, che saccheggì autori inglesi e tedeschi, <sup>26</sup> sebbene abbia avuto il merito di considerare un modello di sublimità i *Sepolcri* dell'amico Foscolo, <sup>27</sup> che odiava cordialmente il «bello Italo regno», e

<sup>22</sup> EN V, pp. 401-402.

<sup>23</sup> Cfr. G. COSTA, *G.B. Vico e lo Pseudo-Longino*, in "Giornale critico della filosofia italiana", s. III, 22.47 (1968), pp. 502-28; ID., *Vico e l'Europa, Contro la "boria delle nazioni"*, Milano, Guerini e Associati, 1996, pp. 113-45; ID., *Eroismo primitivo o eroismo "pastoreccio-galante"? Il dilemma di Vico alla luce dei documenti del S. Uffizio*, in *Eroi ed età eroiche attorno a Vico*, a cura di Enrico Nuzzo, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2004, pp. 109-22.

<sup>24</sup> Su Alfieri vedi l'ottima monografia di ARNALDO DI BENEDETTO, *Il dandy e il sublime. Nuovi studi su Vittorio Alfieri*, Firenze, Olschki, 2003; cfr. anche la recensione di G. COSTA in "Italice", 82 (2005), pp. 133-35.

<sup>25</sup> Cfr. G. COSTA, *Vincenzo Monti, la Francia rivoluzionaria e la poetica del sublime*, in *L'eredità dell'Ottantanove e l'Italia*, a cura di Renzo Zorzi, Firenze, Olschki, 1992, pp. 81-134. La mia interpretazione della *Bassvilliana* alla luce del terrore-sublime di Edmund Burke è ben diversa da quella di NICOLÒ MINEO, *Vincenzo Monti, la ricerca del sublime e il tempo della rivoluzione*, Pisa, Giardini, 1992, pp. 78-90. Non ho ancora visto la nuova edizione della *Bassvilliana*, fondata sulle carte di Giovanni Antonio Maggi, di cui parla GIOVANNI BIANCARDI, *L'ultima "Bassvilliana" di Vincenzo Monti*, in "Rivista di letteratura italiana", 29.1 (2011), pp. 51-68.

<sup>26</sup> IGNAZIO MARTIGNONI, *Del bello e del sublime libri due*, Roma, Bulzoni, 1988. Cfr. PASQUALE GUARAGNELLA, *Sull'idea di sublime in un trattatello di Ignazio Martignoni*, in *Traduzioni letterarie e rinnovamento del gusto: dal Neoclassicismo al primo Romanticismo*. Atti del Convegno Internazionale (Lecce - Castro, 15-18 giugno 2005), a cura di Giuseppe Colucci e Beatrice Stasi, presentazione di Giuseppe A. Camerino, 2 voll., Galatina, Congedo, 2006, II, pp. 271-81.

<sup>27</sup> GUARAGNELLA, *Sull'idea di sublime*, p. 280. Cfr. CORRADO VIOLA, *I "Sepolcri" e il "sublime"*, in "A egregie cose". *Studi sui "Sepolcri" di Ugo Foscolo*, a cura di Fabio Danolon, Venezia, Marsilio, 2008 (Supplemento ai "Commentari dell'Ateneo di Brescia" per l'anno 2007), pp. 53-86. Cfr. anche COSTA, *Foscolo e la poetica del sublime*. Il problema studiato da me e da Viola è stato ripreso da BEATRICE ALFONZETTI, *La "fine veemente". Sul finale dei "Sepolcri"*, in "Lettere italiane", 63.1 (2011), pp. 35-54: 43.

pertanto sentiva il bisogno di evadere nel mondo eroico dell'altra sua patria: la Grecia.

La caduta di Napoleone e la Santa Alleanza tarparono le ali alle aspirazioni di libertà sul continente, e nella stessa Inghilterra la politica subì un processo d'involuzione. Byron esprimeva il suo disprezzo per il governo autoritario inglese, ricordando che Milton (poeta emblematico del sublime, che non ebbe molta fortuna in Italia per il suo orientamento anticattolico),<sup>28</sup> non avrebbe mai obbedito all'eunuco Castle-reagh.<sup>29</sup> Non era più il caso d'inseguire il sublime nell'atmosfera della Restaurazione. Di qui la fortuna del rovescio del sublime, ossia dell'ironia romantica, che informa il byroniano *Don Juan*. Si tratta di uno sviluppo del sublime, che poteva aver luogo solo dove il sublime era autentico, e che ebbe la sua teorizzazione nella *Vorschule der Aesthetik* di Jean Paul Richter, il quale consacrò la fine della separazione tradizionale del comico e del sublime.<sup>30</sup> In Italia questo rovesciamento del sublime ebbe una espressione emblematica prima nella *Vita* di Alfieri,<sup>31</sup> poi nelle incompiute *Lettere scritte dall'Inghilterra* o *Gazzettino del Bel Mondo* di Foscolo,<sup>32</sup> che prese la mosse dal cosiddetto sublime comico di Sterne,<sup>33</sup> ma non mancò di trarre ispirazione anche dall'auto-biografia alfieriana:

L'Alfieri incocciatosi che il suo cavallo saltasse una sbarra nell'Hyde Park si slogò un braccio, e dopo tre o quattro giorni duellò – poi tornato a Firenze vestiva da militare perché parevagli farsi più bello – poi

<sup>28</sup> LESLIE S. MOORE, *Beautiful Sublime: The Making of "Paradise Lost", 1701-1734*, Stanford, Stanford University Press, 1990. Sulla fortuna di Milton in Italia cfr. G. COSTA, *La Santa Sede e Milton: contributo alla ricezione delle "State Letters" e del "Paradise Lost" in Italia*, in "Nouvelles de la République des Lettres", 1 (2006), pp. 23-79.

<sup>29</sup> GEORGE BYRON, *Don Juan*, edited by Truman G. Steffan, E. Steffan and Willis W. Pratt, New Haven - London, Yale University Press, 1982, p. 43 (*Dedication*, 11).

<sup>30</sup> Su Jean Paul cfr. CARCHIA, *Retorica del sublime*, pp. 133-43. Vedi anche G. COSTA, *Il comico e il sublime nella cultura italiana del primo Settecento*, in "Intersezioni", 3 (1981), pp. 555-73.

<sup>31</sup> Cfr. G. COSTA, *Achilles and Thersites in the Maelstrom of the French Revolution: The Sublime and the Ludicrous in Alfieri's "Vita"*, in "Forum Italicum", 26 (1992), pp. 28-45. Lo stesso articolo è apparso in francese sotto il titolo di *Alfieri, l'ironie romantique et la Révolution Française*, in "Revue des études italiennes", 38 (1992), pp. 27-39.

<sup>32</sup> Cfr. G. COSTA, *Ugo Foscolo's Europe: A Journey from the Sublime to Romantic Humor*, in "Symposium", 47.2 (1993), pp. 98-111 (ristampato in *The Motif of the Journey in Nineteenth-Century Italian Literature*, edited by Bruno Magliocchetti and Anthony Verna, introduction by M.H. Abrams, Gainesville, University Press of Florida, 1994, pp. 21-40).

<sup>33</sup> Cfr. JONATHAN LAMB, *The Comic Sublime and Sterne's Fiction*, in "ELH", 48.1 (1981), pp. 111-43.

scrisse tragedie e abbellì la poesia italiana dell'unica corona che le mancava.<sup>34</sup>

Se si tiene conto del sublime e del suo rovescio, si deve riconoscere che la parabola del genio creativo foscoliano ha un duplice sbocco: non va solo dal «passionato» al «mirabile», come volle Giuseppe De Robertis, seguito da Giorgio Luti,<sup>35</sup> per i quali le *Grazie* costituiscono l'approdo finale del poeta, ma va anche dal sublime all'ironia romantica, presente nelle *Lettere* come ispirazione estetica. La prosa si addiceva alla realtà pedestre della Restaurazione, e Foscolo amava servirsene. Non per nulla l'*alter ego* del poeta, Didimo Chierico, «quantunque non parlasse che di poeti [...] scriveva in prosa perpetuamente, e se ne teneva» (*Notizia intorno a Didimo Chierico*, XI).<sup>36</sup> Questa prospettiva, di cui la critica non ha tenuto abbastanza conto, serve a comprendere meglio la posizione di Foscolo nei confronti del Romanticismo europeo, e pertanto il ruolo della nostra cultura nel primo Ottocento europeo.

La parola *ironia* compare nella *Lettera sulla moda* con riferimento a Parini, in cui lo scrittore professa ancora una volta la sua ammirazione per il *Giorno*: «Pigliò l'*Ironia* per sua Musa» e narrò che quando un aristocratico nasceva, i verseggiatori vaticinavano sulla culla che avrebbe emulato le virtù del padre, per cui Foscolo si sente autorizzato a parlare «un po' ironico» con «Cavalierini, Contini, Marchesini, Ciamberlani, Scudieri».<sup>37</sup> Ma l'ironia classica, maneggiata con estrema eleganza da Parini, non va confusa con l'ironia romantica delle *Lettere scritte dall'Inghilterra*, che presuppone il sublime dei *Sepolcri*, e se ne nutre segretamente. Il rapporto Parini-Foscolo corrisponde, *mutatis mutandis*, al rapporto Pope-Byron: è la testimonianza di un rifiuto paradossale della moda romantica nel nome della tradizione classica, che avvicina due poeti sostanzialmente romantici, come Foscolo e Byron, fra i quali molti contemporanei, inglesi e italiani, videro una certa somiglianza.<sup>38</sup> Lo scontro di Foscolo con Wordsworth, avvenuto nel 1824 e descritto da William Bewick,<sup>39</sup> denota lo stesso scarso rispetto nei confronti del grande lirico inglese, ormai distaccato dalla politica e immerso fino al collo in contemplazioni metafisiche, di cui dette prova Byron nella

<sup>34</sup> EN V, p. 334.

<sup>35</sup> Sulla posizione di De Robertis e di Luti cfr. L. CONTI BERTINI, *Premessa*, in FOSCOLO, *Gli appunti per le "Lettere scritte dall'Inghilterra"*, pp. IX-XII.

<sup>36</sup> EN V, p. 181.

<sup>37</sup> Ivi, p. 302.

<sup>38</sup> ERIC REGINALD VINCENT, *Ugo Foscolo esule fra gli inglesi*, edizione italiana a cura di Uberto Limentani, Firenze, Le Monnier, 1954, p. 76.

<sup>39</sup> Ivi, pp. 1-5.

*Dedication* (4-6) del *Don Juan*, pubblicata nel 1833.<sup>40</sup> Un altro punto di contatto fra il poeta italiano e l'inglese è il netto rifiuto della metafisica tedesca. L'attacco di Byron contro Coleridge, che si era infatuato del pensiero tedesco e cercava senza successo di spiegarlo ai suoi concittadini («I wish he would explain his explanation»),<sup>41</sup> ha la sua controparte nelle *Lettere* foscoliane:

La Metafisica, Contino mio, mista all'arte rettorica e all'arte d'amore acquista tali proprietà da lasciarci l'anima in pace e la mente piena di fiamme, e le umane azioni e passioni ravvolte di nebbia luminosissima in guisa che nessuno possa né voglia discernere ciò che è da ciò che non è e nemmeno da ciò che non può essere mai – proprietà tutte utilissime a noi discepoli, discepole e martiri del *bon ton* a' quali oggi tocca l'essere dotti, innamorati e filosofi, ed entusiasti.<sup>42</sup>

Se Byron additava Coleridge come colpevole della moda metafisica, Foscolo se la prendeva con Madame de Staël, autrice del trattato *De l'Allemagne*: «Vedo [...] la Metafisica tedesca rivestita delle gonnelle di Madama di Staël [...] e corre per l'Europa ed è accolta in ogni parte – davvero giova assaissimo».<sup>43</sup> È ovvio che le *Lettere* foscoliane appartengono a un tipo di romanticismo, che non ha nulla a che vedere con quello del *Conciliatore*, con cui il poeta dei *Sepolcri* non volle mai avere a che fare.<sup>44</sup> Si tratta di un romanticismo *toto caelo* diverso da quello della famosa polemica fra classici e romantici (Foscolo considerava Di Breme «un pauvre *Frelucquet* littéraire»),<sup>45</sup> ma affine a quello che pervade il *Don Juan* di Byron, opera che ha una forte carica eversiva nei confronti

<sup>40</sup> BYRON, *Don Juan*, p. 42 (*Dedication*, 4-6). Nel saggio *Antiquarj e Critici di materiali storici* (1826) Foscolo scrive che «Byron s'è innalzato simile ad Achille giovinetto fra uno stuolo di eroi più provetti che lo circondavano»: U. FOSCOLO, *Antiquarj e critici. On the Antiquarians and Critics*, edizione critica bilingue a cura di Paolo Borsa, Milano, Ledizioni, 2012, p. 15. Anche Wordsworth appartiene alla storia del sublime, ma il suo è un sublime apolitico, spiritualistico, basato unicamente sulla «esperienza della unione fra Trascendenza e Natura» (MICHELA VOLPE, *L'estetica del Romanticismo, Wordsworth e il sublime*, Roma, Aracne, 2006, p. 67 e *passim*), mentre quello di Foscolo e di Byron è un sublime politico, materialistico, insopportabile di ogni legge umana o divina. Su Byron cfr. ARNOLD A. SCHMIDT, *Byron and the Rhetoric of Italian Nationalism*, New York, Palgrave Macmillan, 2010.

<sup>41</sup> BYRON, *Don Juan*, p. 41 (*Dedication*, 2).

<sup>42</sup> EN V, p. 375.

<sup>43</sup> *Ibidem*.

<sup>44</sup> MARIA ANTONIETTA TERZOLI, *Lettere dall'Inghilterra: Foscolo e i romantici del "Conciliatore"*, in EAD., *Con l'incantesimo della parola. Foscolo scrittore e critico*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2007, pp. 197-216.

<sup>45</sup> Lettera di Foscolo ad Hobhouse del 17 agosto 1818, in E.R. VINCENT, *Byron, Hobhouse and Foscolo: New Documents in the History of a Collaboration*, New York, Octagon Books, 1972, p. 23.



della pace garantita dalla Santa Alleanza («Europe has slaves, allies, kings, armies still»)<sup>46</sup>. Né sarebbe filologicamente corretto ignorare la dimensione chiaramente risorgimentale del Canto IV del *Childe Harold*, per il quale John Cam Hobhouse scrisse le *Historical Illustrations* (1818), che includevano l'*Essay on the Present Literature of Italy* (Saggio sulla letteratura contemporanea in Italia), la cui paternità fu subito attribuita a Foscolo.<sup>47</sup>

Bisogna osservare che il rifiuto della prospettiva politica della critica risorgimentale, se può essere valido in alcuni casi, non lo è più, quando diventa rifiuto *tout court* della storia. Chiudersi nella torre d'avorio dell'arte è sempre un errore imperdonabile, e lo è più che mai, quando si ha a che fare con una produzione letteraria, condizionata da regimi più o meno intolleranti. Non per nulla uscì dalla penna di Foscolo il grido doloroso: «Austria imprigiona i Cittadini».<sup>48</sup> Gli studi sulla censura pontificia, che hanno avuto una ricchissima fioritura negli ultimi decenni, dopo l'apertura degli archivi dell'Indice e dell'Inquisizione, hanno dimostrato che la storia della letteratura somiglia spesso a un teatro di marionette, gestito dalle autorità che ne controllano i movimenti, tenendo saldamente i loro fili. Basti pensare alla vicenda grottesca di uno scienziato-poeta come Marchetti, trattato come uno scolarretto indisciplinato per aver tradotto Lucrezio e Anacreonte.<sup>49</sup> Dietro i cambiamenti del gusto letterario c'è spesso la necessità di sopravvivere in condizioni politiche proibitive, che obbliga i letterati a cambiare direzione. Foscolo lo aveva subodorato, senza aver rovistato in nessun archivio, come dimostra la seguente osservazione:

La letteratura italiana ha delle epoche fisse di cambiamento quasi subitane, se ne veggono gli effetti, ma non è facile il trovarne le cause, le quali dipendendo dalle rivoluzioni politiche d'Italia e dalle opinioni religiose, furono o trascurate o dissimulate dagli scrittori della storia letteraria, da che quasi tutti erano o preti o frati, o accademici stipendiati dalle case regnanti d'Italia.<sup>50</sup>

<sup>46</sup> BYRON, *Don Juan*, p. 45 (*Dedication*, 16).

<sup>47</sup> VINCENT, *Byron, Hobhouse and Foscolo*, p. 19.

<sup>48</sup> FOSCOLO, *Gli appunti per le "Lettere scritte dall'Inghilterra"*, p. 34.

<sup>49</sup> Cfr. G. COSTA, *Epicureismo e pederastia. Il "Lucrezio" e l'"Anacreonte" di Alessandro Marchetti secondo il Sant'Uffizio*, Firenze, Olschki, 2012. Il Lucrezio di Marchetti ispirò a Foscolo l'idea di tradurre in prosa il *De rerum natura*: cfr. U. FOSCOLO, *Lettere di Lucrezio. Dal "De rerum natura" al sonetto "Alla sera"*, a cura di Franco Longoni, presentazione di Gennaro Barbarisi, Milano, Guerini e Associati, 1990, p. 27 e *passim*.

<sup>50</sup> EN V, p. 277.

È evidente che non ha senso accostare Foscolo a Muratori per dimostrare che il secondo ha esercitato una maggiore influenza sui cultori d'italianistica, come è stato fatto recentemente.<sup>51</sup> Il buon parroco Muratori, che è stato considerato un rappresentante della cosiddetta *Aufklärung* cattolica (etichetta di dubbia legittimità),<sup>52</sup> accettava lo *status quo* senza ribellarsi, mentre Foscolo aveva bisogno della libertà di coscienza, e, vedendo che era negata sul continente europeo, la cercò nel paese, dove era reperibile in maggior misura, ossia in Inghilterra (cosa che Muratori non avrebbe mai fatto). Il suo temperamento gl'impedì di vivere una vita normale d'insegnante. Per dirla con Carlo Dionisotti, «Iacopo Ortis non poteva sopravvivere in figura di pedagogo».<sup>53</sup> Dobbiamo pertanto chinare la fronte dinanzi alla «solennità tragica di un esilio», che distrusse «un grande scrittore italiano»,<sup>54</sup> al quale comunque furono dedicati necrologi eccezionali dalla stampa inglese.<sup>55</sup>

In ogni modo, è irresistibile la tentazione di rovistare fra i frammenti delle *Lettere scritte dall'Inghilterra*, dove si possono trovare delle pepite d'oro. Il poeta aveva meditato profondamente sull'esilio, il quale, secondo Plutarco, non appartiene al novero delle cose che sono naturalmente cattive, e quindi il dolore che se ne può provare, è puramente soggettivo.<sup>56</sup> Ma è significativo che Foscolo abbia tratto dal *De exilio*, 2 (*Moralia*, 599d-e) un passo delle *Fenicie* di Euripide, che esprime in termini inequivocabili la tragicità dell'esilio per porlo come epigrafe al frammento delle *Lettere*, intitolato appunto *Esilio*.<sup>57</sup> Altrettanto signifi-

<sup>51</sup> RACHEL A. WALSH, *Making Histories and Defending Reputations: Ludovico Antonio Muratori and Ugo Foscolo*, in "Rassegna europea di letteratura italiana", 36 (2010), pp. 111-27. In *Antiquarj e Critici di materiali storici* Foscolo pone Muratori nel novero dei geni, ma «tardissimi e freddi; incapaci di sollevarsi sino alle regioni de' cieli e interrogare i sistemi della natura; [...] incapaci di unire i fatti, la filosofia e l'eloquenza in modo di rendere interessante e luminosissimo il dettaglio della narrazione storica, e la verità morale e politica che ne ridonda» (FOSCOLO, *Antiquarj e Critici*, p. 6).

<sup>52</sup> Ho motivato il mio scetticismo sulla cosiddetta *Aufklärung* cattolica in G. COSTA, *Celestino Galiani e la Sacra Scrittura. Alle radici del pensiero napoletano del Settecento*, prefazione di Fabrizio Lomonaco, Roma, Aracne, 2011, p. 44.

<sup>53</sup> CARLO DIONISOTTI, *Foscolo esule*, in ID., *Appunti sui moderni. Foscolo, Leopardi, Manzoni e altri*, Bologna, il Mulino, 1988, p. 76. Cfr. anche ENRICO GARAVELLI, *Esilio e identità nazionale nel primo Ottocento. Ancora sul "caso Foscolo"*, in "Otto-Novecento", 35.2 (2011), pp. 5-25.

<sup>54</sup> DIONISOTTI, *Foscolo esule*, p. 77.

<sup>55</sup> JOHN LINDON, *La scomparsa di Ugo Foscolo nella stampa periodica britannica, in Filologia e interpretazione. Studi di letteratura italiana in onore di Mario Scotti*, a cura di Massimiliano Mancini, Roma, Bulzoni, 2006, pp. 243-53.

<sup>56</sup> Cfr. PLUTARCH, [*Moralia*] VII, with an English translation by Phillip H. De Lacy and Benedict Einarson, Cambridge (Mass.) - London, Harvard University Press, 1994, pp. 520-21. Per il riferimento al *De exilio* cfr. EN V, p. 261, n.

<sup>57</sup> Ivi, p. 261. Cfr. PLUTARCH, [*Moralia*] VII, p. 521; Plutarco torna in seguito sullo stesso passo euripideo (*De exilio*, 16 - *Moralia*, 605f): ivi, pp. 558-59.

cativo è che non abbia utilizzato il testo del poeta Alessandro Etòlo (III secolo a.C.), citato da Plutarco (*De exilio*, 2 - *Moralia*, 599e) per dimostrare che l'esilio può costituire anche una piacevole esperienza.<sup>58</sup> In ogni modo, per non venir meno allo stile dolce-amaro dell'opera, nasconde subito l'effetto sublime del passo euripideo in un discorso comico sulle epigrafi, che piacciono tanto agli autori inglesi, salvo lasciar trapelare il suo dolore per i libri lasciati in Italia, dove questa volta dispera di tornare: «E temo ch'io non riavrò il piacere di cui ho goduto quando ritornando dopo due anni rividi con occhi lacrimosi di gioia i miei libri, di più gioia che non rividi gli amici miei».<sup>59</sup> Sembra che Foscolo abbia cercato di attenuare la carica sentimentale (in senso sterniano) di questo passo, cancellando «con occhi lacrimosi».<sup>60</sup> Ben diversa era la condizione degl'inglesi che visitavano paesi stranieri, dai quali erano sicuri di poter tornare, quando volevano (vedi Byron e Shelley, per non dire dei viaggiatori che, stando a Thackeray, portavano «into far lands the famous image of the British Snob»):<sup>61</sup>

L'altra moda dell'andare raminghi per noia è prepotentissima in Inghilterra più che in verun altro angolo della terra e quanto più amano, ed hanno ragione di amarla, la loro terra, tanto più la fuggono, per paragonarla alle altre, e godere come Addison del cielo d'Italia e delle memorie che produce, e tornare a baciare la loro terra – essi dicono che questa è curiosità – ma la curiosità viene anch'essa dalla noia.<sup>62</sup>

Foscolo delinea una genealogia della noia, basata su un'analisi apparentemente superficiale, ma in realtà assai penetrante della società mercantile inglese, destinata a diventare la matrice della economia globale del nostro secolo. Sotto l'influenza del pensiero economico-sociale inglese, condannato dalla censura pontificia in quanto inconciliabile con

<sup>58</sup> PLUTARCH, [*Moralia*] VII, pp. 520-23. Per il testo di Alessandro Etòlo cfr. *Collectanea Alexandrina. Reliquiae minores poetarum Graecorum aetatis Ptolemaicae, 323-146 a.C. Epicorum, elegiacorum, lyricorum, ethicorum. Cum epimetris et indice nominum*, edidit Iohannes U. Powell, Oxonii, e typographeo Clarendoniano, 1970, p. 127, frag. 9. Su Alessandro Etòlo cfr. *Der neue Pauly. Enzyklopädie der Antike*, herausgegeben von Hubert Cancik und Helmuth Schneider, 12 voll., Stuttgart - Weimar, J.B. Metzler, 1996-2002, I. A-Ari, 1996, p. 478, n. 21.

<sup>59</sup> EN V, p. 263.

<sup>60</sup> Ivi, p. 263, n.

<sup>61</sup> WILLIAM M. THACKERAY, *The Book of Snobs. Illustrated by the Author*, London, Robin Clark, 1993, p. 87 (Cap. XXI).

<sup>62</sup> EN V, p. 328. Su Addison cfr. CARLO SEGRÈ, *Il viaggio dell'Addison in Italia*, in ID., *Itinerari di stranieri in Italia*, Milano, Mondadori, 1938, pp. 103-52.

la carità cristiana,<sup>63</sup> Foscolo getta sulla carta delle annotazioni scheletriche, che avrebbe voluto sviluppare in seguito. Il punto di partenza è

la Necessità [...] maritata al Bisogno che partorisce l'Economia che ci dà i pochi dolori e i pochi piaceri che si chiamano indispensabili e perché sono i più naturali si sentono forse meno fortemente. Inoltre l'uomo n'ha bisogno di forti e di moltissimi.

Poi la Necessità si marita all'Interesse, ed è più feconda, e partorisce l'Avidità, la Villania, l'Avarizia, l'Inumanità, l'Astuzia mercantile e molte professioni che si chiamano liberali, le quali ad ogni modo ci danno molti piaceri, e forti – ma troppo simili, e troppo modesti. E noi abbiamo bisogno di varietà e di apparenza.

Allora la Necessità si divorzia dall'Interesse che le assegna una ricchissima dote, e si marita al Capriccio, e lo fa padrone di tutto il suo [...] e partorisce la Noia, la Curiosità, la Vanità, la Prodigalità e finalmente la Moda ...<sup>64</sup>

Questa Noia, figlia del Capriccio e sorella della Moda, fa pensare al *Della poesia, dei tempi e della religione di Lucrezio*, secondo cui «il primo motore di tutte le azioni è la noia, la quale ci fa cercare occupazioni e desideri nuovi quando sono sodisfatti quelli che ci rodevano».<sup>65</sup> La storia della civiltà nasce dal perpetuo insorgere di nuovi bisogni che spingono l'uomo verso nuove mete: «di desiderio in desiderio si trasforma, e dalle caverne cerca le capanne, e le città, e i mari, e il mondo tutto, ed il Cielo».<sup>66</sup> Questa regola vale anche per i primitivi: «se l'uomo in istato di natura si fosse contentato dell'essere suo, non sarebbe così prestamente ridotto in società».<sup>67</sup> Nelle *Lettere*, invece, la noia è il retaggio dei «*Fatui*», che si distraggono, abbandonandosi a «infiniti capricci», contrariamente ai «barbari» che «per troppa intensità di passione verso pochissimi oggetti potrebbero paragonarsi ai *Maniaci*».<sup>68</sup> In sede letteraria, sono maniaci «i settari d'Omero e di Dante che infuriano contro gli autori d'ogni altro secolo e popolo», mentre sono fatui coloro che inseguono «un'infinità d'opinioni e di fantasie e di novità», finché si annoiano e diventano scettici.<sup>69</sup> Naturalmente la «*Fatuità*» è gradita al

<sup>63</sup> Cfr. G. COSTA, *Alla radice del pensiero economico-sociale moderno: la Congregazione dell'Indice e Bernard Mandeville*, in "Nouvelles de la République des Lettres", 1 (2008), pp. 7-74.

<sup>64</sup> EN V, p. 329.

<sup>65</sup> EN VI, p. 245.

<sup>66</sup> *Ibidem*.

<sup>67</sup> *Ivi*, pp. 245-46.

<sup>68</sup> EN V, p. 383.

<sup>69</sup> *Ivi*, p. 385.

Bel Mondo, «perché è spensierata ed allegra»,<sup>70</sup> ma conduce ad una condizione di debolezza, che porta a fidarsi del «soccorso de' ciarlatani che allora vengono ad offerire sistemi miracolosi».<sup>71</sup> Foscolo, che non aveva dimenticato la lezione dello Pseudo-Longino, secondo cui «grandi sono i discorsi di chi ha profondo il pensiero» (*Del sublime*, IX 3),<sup>72</sup> auspica una società di persone educate a pensare, attraverso lo studio di «pochi grandi esemplari d'ogni generazione fino alla nostra», e pertanto capaci di «scansare gl'inconvenienti della *Mania* e della *Fatuità*».<sup>73</sup> Per intendere che cosa avesse in mente il poeta, bisogna vedere il *Saggio sulla letteratura contemporanea in Italia*, che tanta irritazione aveva suscitato a Milano. Ma oggi possiamo sottoscrivere il giudizio su Foscolo, formulato da Carlo Tenca nel 1851: «Non v'è cuore che più del suo abbia sentito fremere ed oscillare dentro di sé le disarmonie del suo tempo [...] Noi conosciamo poche pagine di libri moderni, che, come quelle del Foscolo ci sforzino a pensare e a palpitare, e sotto semplici quistioni letterarie sappiano suscitare tanta potenza d'entusiasmo e d'affetto».<sup>74</sup>

Il *Saggio* esclude gli autori favoriti dalla moda, a cominciare da Casti, che piaceva tanto in Inghilterra: «Può avvenire che un libro vada per le mani di tutti i lettori e per un certo numero d'anni sia l'oggetto di studio e di discorsi universali: così fu per gli animali parlanti del Casti senza che l'autore avesse alcuna pretesa o diritto alla fama».<sup>75</sup> Anche nelle *Lettere scritte dall'Inghilterra*, si legge uno sfogo contro Casti: «Qui è autore di moda – l'ammirare bella o brutta letteratura purché sia forestiera, è di moda anche in Londra quasi quanto in Milano – e il contentarsi di rime per poesia è assai più di moda qui che in Italia – e gli animali parlanti sono stati di moda fin dal tempo della torre di Babele e anche prima».<sup>76</sup> È evidente che Foscolo critico segue rigidamente il criterio discriminante dello Pseudo-Longino, per il quale la condizione *sine qua non* della grande letteratura è la presenza dell'«alto sentire», perché «non è possibile che persone che per tutta la vita dedicano la loro attenzione a piccinerie e intrallazzi da servi possano produrre un qualcosa degno di ammirazione e di fama perpetua» (*Del sublime*, IX 2-

<sup>70</sup> Ivi, p. 384.

<sup>71</sup> Ivi, p. 385.

<sup>72</sup> PSEUDO-LONGINO, *Del sublime*, p. 163.

<sup>73</sup> EN V, p. 385.

<sup>74</sup> CARLO TENCA, *Saggi critici. Di una storia della letteratura italiana e altri scritti*, a cura di Gianluigi Berardi, Firenze, Sansoni, 1969, p. 38.

<sup>75</sup> EN XI/II, p. 492.

<sup>76</sup> EN V, p. 447.

3).<sup>77</sup> Il Foscolo giacobino, temuto dalla diplomazia austriaca anche durante l'esilio inglese,<sup>78</sup> compare spesso in veste di critico letterario, ammantato del rigorismo etico-politico dello Pseudo-Longino, divenuto canonico in Inghilterra, dove era confuso con Cassio Longino, animatore e martire di una famosa ribellione contro la tirannide imperiale di Roma. L'approccio anglo-longiniano-foscoliano era destinato a diventare il nerbo della critica crociana, nonostante la scomunica lanciata da Croce contro il sublime. In seguito Rocco Montano, critico cattolico, nostalgico dell'*ancien regime*, doveva anatemizzare questo tipo di storia letteraria, essendo convinto di poter fare a meno della migliore cultura europea.<sup>79</sup>

Dopo aver sgombrato il terreno dagli autori in voga, che non rispondevano alle esigenze dello schema longiniano, Foscolo si concentra su sei poeti (Cesarotti, Parini, Alfieri, Pindemonte, Monti e se stesso), che hanno più o meno «contribuito alla formazione dello stile e del gusto di oggi».<sup>80</sup> Il critico unisce la valutazione dei meriti poetico-letterari all'analisi della elevatezza dei sentimenti, secondo l'esempio dello Pseudo-Longino. Cesarotti, uomo «profondamente versato nelle lettere antiche e moderne», ebbe il torto di muovere guerra «ai poeti antichi e particolarmente a quelli greci» per abbracciare la moda iniziata oltralpe da Macpherson,<sup>81</sup> al quale Foscolo, nelle *Lettere scritte dall'Inghilterra*, riconosceva il merito di aver tentato di conservare le tradizioni poetiche della Scozia, salvo rimproverargli la «colpa d'averne abusato».<sup>82</sup> Se bisogna riconoscere che *Ossian* «ne' versi di Cesarotti è alle volte poeta meraviglioso», non si deve dimenticare che «è invenzione d'uomo scozzese vestito solitamente in frack e in parrucca, ma-

<sup>77</sup> PSEUDO-LONGINO, *Del sublime*, pp. 161 e 163.

<sup>78</sup> G. GAMBARIN, *Foscolo e l'Austria*, in ID., *Saggi foscoliani e altri studi*, con una presentazione di Mario Fubini, Roma, Bonacci, 1978, pp. 11-78.

<sup>79</sup> Non condivido l'interesse corrente per le idee confuse di Montano: cfr. *Letteratura e impegno, Il pensiero critico di Rocco Montano*, a cura di Francesco Bruni e Paolo Cherchi, Firenze, Olschki, 2003; ROCCO DIGILIO, *Rocco Montano. La crisi istituzionale: analisi e prospettive*, in "Intersezioni", 31.3 (2011), pp. 369-91. L'illustre dantista americano, che accolse Montano a Harvard, Charles S. Singleton, essendo completamente digiuno di ecdotica foscoliana, non si peritò di correggere in modo spropositato un mio articolo dedicato a due lettere inedite di Foscolo, pubblicato nella rivista da lui diretta: cfr. G. COSTA, *Due inediti foscoliani*, in "Modern Language Notes", 86.1 (1971), pp. 89-95; GIOVANNI DA POZZO, *Due lettere del Foscolo recuperate*, in *Studies for Dante: Essays in Honor of Dante Della Terza*, edited by Franco Fido, Rena A. Syska-Lamparska, Pamela D. Stewart, Fiesole, Cadmo, 1998, pp. 239-53.

<sup>80</sup> EN XI/II, p. 493.

<sup>81</sup> Ivi, p. 494.

<sup>82</sup> FOSCOLO, *Gli appunti per le "Lettere scritte dall'Inghilterra"*, p. 71.

scheratosi da vecchissimo bardo». <sup>83</sup> Foscolo nota con disappunto che Cesarotti aveva corredato la fortunatissima traduzione in versi sciolti dell'*Ossian* di «note per la maggior parte contro Omero», <sup>84</sup> ammiratissimo dallo Pseudo-Longino, che considerava «il silenzio di Aiace nella *Nekyia* grande e più sublime di qualsiasi discorso», o lodava l'autore dell'*Iliade* per la capacità di rappresentare «la divinità nella sua pura, grande e incontaminata grandiosità» (*Del sublime*, IX 2 e 8). <sup>85</sup> Cesarotti tradusse Demostene, lodatissimo dallo Pseudo-Longino, che lo considera «sempre superiore a tutti [...] e tuona e folgora [...] sugli oratori di ogni tempo» (*Del sublime*, XXXIV 4), <sup>86</sup> ma volle «abbassare il valore del suo originale», adottando «uno stile scrupolosamente cruschevole e pedantesco». <sup>87</sup> Osò anche di tradurre l'*Iliade*, ma «il fascino del suo *Ossian* non fu trasfuso nell'Omero italiano». <sup>88</sup> Sul piano umano era affabile e generoso, ma gli mancò la «costanza nella condotta politica», perché lodò ugualmente Napoleone e i suoi nemici, ottenendo risultati poetici disastrosi: la sua *Pronea* è «quale avrebbe potuto attendersi da un novatore per sistema, da un credente che tremava sull'orlo della tomba e da un poeta che scriveva per commissione». <sup>89</sup> Cesarotti era «dotato di grandi capacità naturali», ma ebbe la disgrazia di non essere «nato in altro tempo», quando avrebbe potuto liberarsi «dalla stretta delle sue speculazioni metafisiche» (ossia dai dogmi cattolici), «visitare altri paesi», «comunicare con altri ingegni», ed ebbe il torto di non dedicarsi «a composizioni originali più giudiziosamente valendosi della conoscenza di letterature straniere». <sup>90</sup>

Ben diverso è il caso di Parini, al quale Foscolo tributa l'elogio di essere «quasi il solo tra i poeti italiani del secolo scorso che osasse concepire il piano d'indirizzare l'arte a rendere i suoi concittadini miglio-

<sup>83</sup> EN V, pp. 360-61. Cfr. CHRISTIAN DEL VENTO, *Foscolo, Cesarotti e i "poeti primitivi"*, in *Aspetti dell'opera e della fortuna di Melchiorre Cesarotti*. Gargnano del Garda (4-6 ottobre 2001), a cura di G. Barbarisi e Giulio Carnazzi, 2 tt. Milano, Cisalpino, 2002, II, pp. 649-59.

<sup>84</sup> EN XI/II, p. 494.

<sup>85</sup> PSEUDO-LONGINO, *Del sublime*, pp.161, 163 e 167.

<sup>86</sup> Ivi, p. 337.

<sup>87</sup> EN XI/II, p. 496. Cfr. F. LOMONACO, *Il Demostene di Cesarotti*, in *Aspetti dell'opera e della fortuna di Melchiorre Cesarotti*, I, pp. 205-20.

<sup>88</sup> EN XI/II, p. 495. Cfr. FRANCESCA FEDI, *Aspetti neoclassici della traduzione omerica*, in *Aspetti dell'opera e della fortuna di Melchiorre Cesarotti*, I, pp. 133-56.

<sup>89</sup> EN XI/II, pp. 497-98. Per un giudizio più caritatevole sulla *Pronea* cfr. EILEEN A. MILLAR, *Napoleon in Italian Literature, 1796-1821*, Introduction by M. Praz, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1977, pp. 90-91.

<sup>90</sup> EN XI/II, p. 498. Cfr. M.A. TERZOLI, *Cesarotti e Foscolo*, in *Aspetti dell'opera e della fortuna di Melchiorre Cesarotti*, II, pp. 619-47.

ri». <sup>91</sup> Se è vero che «non gli è riuscito di correggere i suoi contemporanei», ciò è dovuto al fatto che a Milano «i nobili non sono soltanto più ricchi, ma forse anche più alteri ed ignoranti che in ogni altra città d'Italia». <sup>92</sup> Faceva eccezione il gruppo del *Caffè*: quei «quattro o cinque patrizi che s'eran dati alle letture», e «osarono di divulgare anche con gli scritti i principj della prossima rivoluzione». <sup>93</sup> Fra questi Foscolo menziona solo Beccaria, autore del *Dei delitti e delle pene*, «che aveva prodotto un notevole mutamento nelle leggi penali del suo paese ed esteso il suo benefico influsso a molte altre nazioni, dove venne di conseguenza abolita la tortura che vi si praticava». <sup>94</sup>

Il successo del *Giorno* non permise a Parini di uscire dalla povertà, perché in Italia i libri si vendono poco, diversamente da quanto accade in Inghilterra: «Il numero dei lettori è in Italia assai piccolo [...] nessun merito e nessun caso possono mai produrre una folla di compratori quale è usuale tra gli Inglesi». <sup>95</sup> Foscolo si era accorto che gl'inglesi leggevano molto più degli italiani, e si era chiesto quale ne fosse la ragione. Nelle *Lettere scritte dall'Inghilterra*, la fa risalire alla diversità delle abitudini: «La Lettura viene da' costumi – perché per essi s'ha tempo di Leggere – dal danaro perché s'ha mezzo d'incivilirsi, e spendere – dalla vanità perché provoca emulazione». <sup>96</sup> Comunque i poeti inglesi sono meno adulatori degli italiani, «perché i lor cari mecenati sono i librai, e quindi l'intera nazione». <sup>97</sup> Gli editori inglesi possono concedere «un dignitoso sostentamento a quanti non abbiano doti e fama più che mediocri», mentre «i migliori scrittori» possono considerarsi «fortunati in Italia se trovano un editore che si assume le spese della stampa». <sup>98</sup> Il problema era destinato ad essere sviluppato da Giuseppe Pecchio, in una grande panoramica della cultura europea, enormemente arricchita

<sup>91</sup> EN XI/II, p. 500. Cfr. VITTORIO CRISCUOLO, *La nascita di un mito: Parini "poeta civile"*, in *L'amabil rito. Società e cultura nella Milano di Parini*, a cura di G. Barbarisi, Carlo Capra, Francesco Degrada e Fernando Mazzocca, 2 tt., Milano, Cisalpino, 2000, I, pp. 71-99.

<sup>92</sup> EN XI/II, pp. 500-501.

<sup>93</sup> Ivi, p. 503.

<sup>94</sup> *Ibidem*. Cfr. CESARE BECCARIA, *Dei delitti e delle pene*, a cura di Gianni Francioni, con le edizioni italiane del *Dei delitti e delle pene*, di Luigi Firpo, Milano, Mediobanca, 1984 (Edizione nazionale, I).

<sup>95</sup> EN XI/II, p. 502.

<sup>96</sup> FOSCOLO, *Gli appunti delle "Lettere scritte dall'Inghilterra"*, p. 26.

<sup>97</sup> EN V, p. 412.

<sup>98</sup> EN XI/II, p. 502. Comunque gli autori del Romanticismo inglese e americano non erano affatto contenti del loro pubblico, e la loro alienazione è stata paragonata a quella delle avanguardie del Novecento: cfr. WILLIAM G. ROWLAND JR., *Literature and the Marketplace: Romantic Writers and Their Audiences in Great Britain and the United States*, Lincoln - London, University of Nebraska Press, 1996, pp. 187-93.



per merito di «due o tre nazioni al più», mentre le altre gemevano «sotto il giogo dell'Inquisizione».<sup>99</sup>

Il *Giorno* «è tutto un canto d'ironia», scritto da un poeta che «mai non vide altra città che Milano», e pertanto dava «eccessiva importanza a cose che, a chi fosse uso a contemplare più vasto orizzonte, parrebbero immeritevoli di considerazione».<sup>100</sup> Il poema è il prodotto di «un gusto per natura squisito ed educato dallo studio», non già della ispirazione e il suo stile può cadere «in pedanteria».<sup>101</sup> Comunque Parini ebbe il merito di «praticare la massima che *la poesia dovrebbe esser pittura* ed infatti, eccettuato Dante, tutti gli altri poeti italiani soltanto eccezionalmente dipingono».<sup>102</sup> Oltre al *Giorno*, Foscolo richiama l'attenzione sulle lezioni di Brera, in cui Parini applicava «le varie teoriche del sublime e del bello non soltanto ai prodotti della penna, ma ancora a tutto il creato in natura»,<sup>103</sup> e sulle odi, il cui stile «spesso raggiunge il sublime», ma «ha poco calore», mentre «il fraseggiare è trito e ordinario».<sup>104</sup> Evidentemente Foscolo ritiene che quello di Parini non sia il vero sublime, ma il sublime retorico. L'ammirazione di Foscolo va soprattutto all'uomo, che seppe farsi rispettare sia dagli aristocratici, sia dai repubblicani per le sue qualità morali: il «suo amore per la libertà, l'abito d'esser veritiero, il carattere inflessibile e il totale disprezzo d'ogni interesse personale».<sup>105</sup>

A proposito di Alfieri, Foscolo dà la precedenza alle sue idee politico-religiose, che non furono certamente di stampo cattolico. Basti pensare alla sua relazione adulterina con la Contessa d'Albany, o all'abilità con cui seppe sventare anche l'apparenza di una conversione in punto di morte. Del resto, nel trattato *Della tirannide* (libro I, cap. VIII), dichiara che «la confessione auricolare e l'indissolubilità del matrimonio hanno contribuito a rendere schiava l'Italia».<sup>106</sup> Alfieri frequentava le

<sup>99</sup> GIUSEPPE PECCHIO, *Della produzione letteraria*, Pordenone, Studio Tesi, 1985, p. 77.

<sup>100</sup> EN XI/II, pp. 503 e 506.

<sup>101</sup> Ivi, p. 507.

<sup>102</sup> Ivi, p. 509. Cfr. GENNARO SAVARESE, *L'“ut pictura poesis” mediatrice tra poesia e critica pariniana*, in *L'amabil rito*, II, pp. 951-67.

<sup>103</sup> EN XI/II, p. 509. Cfr. GIUSEPPE PARINI, *Lezioni di belle lettere*, in ID., *Prose*, 2 voll., Milano, Led, 2003-2005, I. *Lezioni, elementi di retorica*, edizione critica a cura di Silvia Morgana e Paolo Bartesaghi, 2003, pp. 184 e 240; ID., *Prose*, II. *Lettere e scritti vari*, edizione critica a cura di G. Barbarisi e P. Bartesaghi, 2005, p. 322.

<sup>104</sup> EN XI/II, p. 510.

<sup>105</sup> Ivi, p. 511.

<sup>106</sup> Ivi, p. 514. Secondo Alfieri, non solo l'indissolubilità del matrimonio e la confessione auricolare sono incompatibili con la libertà, ma anche altri aspetti fondamentali del cattolicesimo, come l'infallibilità del Papa, l'Inquisizione, il Purgatorio e il celibato dei preti: cfr. VITTORIO ALFIERI, *Della tirannide*, in ID., *Scritti politici e morali*, I, a cura di Pietro Cazzani, Asti, Casa d'Alfieri, 1951 (Opere, 3), pp. 46-49. La posizione dell'astigiano è vicina a quella dei protestanti, che fecero rinascere la libertà:

chiese, «immobile e apparentemente rapito nell'ascoltare i salmi che i frati cantavano [...] ma il modo della sua morte ci consente la congettura che non meditasse sulla religione».<sup>107</sup> Quindi Foscolo sottolinea il carattere antimonarchico del trattato *Della Tirannide*, e la tesi centrale del trattato *Del Principe e delle Lettere*, secondo cui «solo in un popolo libero posson fiorire poeti, storici ed oratori, e che la tirannia favorisce soltanto il progresso delle scienze e in particolare della medicina e della giurisprudenza».<sup>108</sup> Questa idea, derivata da una lettura dello Pseudo-Longino (*Del sublime*, XLIV 2) e corroborata da altri testi classici sulla decadenza dell'arte oratoria in seguito alla perdita della libertà,<sup>109</sup> era comune in Inghilterra, dove era destinata a diventare il cavallo di battaglia della storiografia di Acton.<sup>110</sup> Fu contestata nel Novecento da un ammiratore di Ranke, Herbert Butterfield, compromesso con la dittatura nazista, in *The Whig Interpretation of History* (1931), ma, quando Hitler attaccò l'Inghilterra, l'incauto storico inglese si ricredette.<sup>111</sup> La stessa idea, recepita attraverso Hegel, animò la religione della libertà di un grande ammiratore di Foscolo, Benedetto Croce, autore della *Storia come pensiero e come azione* (1937), testo fondamentale dell'antifascismo,<sup>112</sup> radicalmente opposto al troppo fortunato libro di Butterfield. La *Storia* era implicitamente inclusa nella condanna dell'*opera omnia* di Croce, formulata dal Sant'Uffizio nel 1934.<sup>113</sup>

«fra essi rinacque dopo essere stata lungamente sbandita dall'Europa, e bastantemente vi prosperò» (ivi, p. 45). Nel 1823 la Santa Sede condannò il trattato *Della tirannide*: cfr. *Index librorum prohibitorum, 1600-1966*, par. Jésus Martínez de Bujanda, avec l'assistance de Marcella Richter, Sherbrooke, Centre d'Études de la Renaissance - Montréal, Médiaspaul - Genève, Droz, 2002 (Index des livres interdits, 11), p. 61.

<sup>107</sup> EN XI/II, p. 514.

<sup>108</sup> Ivi, p. 515. Nel trattato *Del Principe e delle Lettere* (libro III, cap. IV) Alfieri sostiene che «il vizio dei governi assoluti non osta alle scienze» (ALFIERI, *Scritti politici e morali*, p. 219). Il *Del Principe e delle Lettere* fu proibito da Roma nel 1827: cfr. *Index librorum prohibitorum, 1600-1966*, p. 61.

<sup>109</sup> PSEUDO-LONGINO, *Del sublime*, p. 395; ma si veda anche la nota di Donadi ivi, pp. 392-93.

<sup>110</sup> WILLIAM H. MCNEILL, *Editor's Introduction*, in JOHN ACTON, *Essays in the Liberal Interpretation of History: Selected Papers*, edited and with an introduction by William H. McNeill, Chicago - London, University of Chicago Press, 1967, p. XVIII.

<sup>111</sup> THOMAS C. MCINTIRE, *Herbert Butterfield: Historian and Dissenter*, New Haven - London, Yale University Press, 2004, p. 109. Su *The Whig Interpretation of History* cfr. MICHAEL BENTLEY, *The Life and Thought of Herbert Butterfield: History, Science and God*, Cambridge, Cambridge University Press, 2011, pp. 99-104.

<sup>112</sup> GENNARO SASSO, *Nota al testo*, in BENEDETTO CROCE, *La storia come pensiero e come azione*, a cura di Maria Conforti, Napoli, Bibliopolis, 2002, p. 356. Cfr. MAURIZIO VIROLI, *Come se Dio ci fosse. Religione e libertà nella storia d'Italia*, Torino, Einaudi, 2009, pp. 279-305. Sul rapporto Foscolo-Croce cfr. MARIO SCOTTI, *Croce e Foscolo*, in *Foscolo e la cultura meridionale*, pp. 87-120.

<sup>113</sup> *Index librorum prohibitorum, 1600-1966*, p. 255. Cfr. GUIDO VERUCCI, *Idealisti all'Indice. Croce, Gentile e la condanna del Sant'Uffizio*, Roma - Bari, Laterza, 2006, pp.

Foscolo considera un «capolavoro» la traduzione di Sallustio, ma nota che Alfieri non riuscì a rendere l'*Eneide*: «la versione [...] non ci dà in generale se non il contenuto del poema; l'armonia e lo splendore non ne appaiono nel testo italiano». <sup>114</sup> Alfieri fu più felice nella traduzione di Terenzio, la quale tuttavia «anche nei momenti migliori tradisce il segreto che il suo genio non era portato al genere comico». <sup>115</sup> Secondo Foscolo, le commedie originali di Alfieri sono «strambe all'estremo», mentre l'*Abele* è «in qualche parte brillante, ma nel complesso privo d'interesse». <sup>116</sup> Anche il *Misogallo* non si salva agli occhi di Foscolo, che giudicava favorevolmente solo «la difesa che Alfieri avrebbe messo sulle labbra di Luigi XVI davanti alla Convenzione» e «l'auto-difesa dell'autore per l'abominio in cui tenne la Rivoluzione francese, quale rovina della causa della libertà». <sup>117</sup> Grande è invece la stima di Foscolo per le migliori tragedie (come l'*Oreste*, la *Virginia*, la *Mirra* o il *Saul*), che superano di gran lunga le altre opere, per cui può dirsi, con una metafora presa in prestito dallo stesso Alfieri, il quale a sua volta l'aveva desunta dalle *Confessions* di Rousseau, che l'astigiano «era tra gli autori a volte un Achille e a volte un Tersite». <sup>118</sup>

A proposito di Ippolito Pindemonte, Foscolo sottolinea che da giovane aveva viaggiato molto, e, soggiornando in Inghilterra, aveva acquistato una notevole familiarità con la letteratura inglese. <sup>119</sup> L'*Arminio*, tragedia dedicata all'«eroe germanico, che, avendo cospirato contro

166-201. Si noti che *Mein Kampf* di Hitler, tradotto in italiano e largamente diffuso nella penisola grazie a Mussolini, non fu mai condannato dalla Chiesa di Roma. Evidentemente in quel caso lo Spirito Santo si astenne dall'illuminare i prelati romani.

<sup>114</sup> EN XI/II, p. 515. Cfr. V. ALFIERI, *Traduzioni*, edizione critica a cura di Marziano Guglielminetti, Mariarosa Masoero e Claudio Sensi, 4 voll., Asti, Casa d'Alfieri, 1983-2004 (Opere, 37), I. *Sallustio*, a cura di Patrizia Pellizzari, 2004; II. *Eneide*, a cura di M. Masoero e C. Sensi, 1983.

<sup>115</sup> EN XI/II, p. 516.

<sup>116</sup> Ivi, pp. 516-17.

<sup>117</sup> Ivi, p. 519.

<sup>118</sup> Ivi, p. 520. L'idea di una personalità contraddittoria, che unisce le caratteristiche di un personaggio sublime come Achille e basso come Tersite viene in ultima analisi da Rousseau: «Dans l'ordre successif de mes goûts et de mes idées, j'avais toujours été trop haut ou trop bas; Achille ou Thersite, tantôt héros et tantôt vaurien» (JEAN-JACQUES ROUSSEAU, *Les Confessions*, édition critique par Raymond Trousson, 2 voll., Paris, Champion, 2010, I, p. 172). Comunque va tenuto presente che la contraddittorietà di Rousseau è esistenziale, mentre quella di Alfieri è politica, in quanto dipende dalla esperienza prima esilarante, poi deprimente della Rivoluzione Francese. Sul disincanto di Alfieri ha insistito GUIDO SANTATO, *Tra mito e palinodia. Itinerari alfieriani*, Modena, Mucchi, 1999, p. 247 e *passim*. Per quanto riguarda «l'eterno ritorno del tempo mitico» (ivi, p. 247), Santato avrebbe dovuto citare G. COSTA, *La leggenda dei secoli d'oro nella letteratura italiana*, Bari, Laterza, 1972, pp. 205-208.

<sup>119</sup> Sui viaggi di Pindemonte cfr. EROS M. LUZZITELLI, *Introduzione all'edizione dei diari dei viaggi d'Ippolito Pindemonte in Europa (1788-1791) ed in Italia (1795-1796)*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1987.

le libertà della sua patria, fu punito e messo a morte dai suoi stessi parenti», è improntata sul «modello dello Shakespeare» con qualche concessione alla tradizione teatrale classica e italiana, ma forse non è adatto ad essere messo in scena, come non lo sono il *Caractacus* o l'*Elfrida* di William Mason.<sup>120</sup> Più riuscite sono le sue «epistole in versi», che risentono dell'influenza di Orazio e di Petrarca, e soprattutto di autori inglesi come Milton e Gray, da cui Pindemonte ha attinto passi interi, sia pure «con notevole gusto ed efficacia».<sup>121</sup> Ha anche tentato la narrativa, ma il suo *Abaritte* (1790), che fa pensare al *Rasselas* (1759) di Samuel Johnson, «non ha procurato al Pindemonte nome di gran prosatore».<sup>122</sup> Sul piano politico non si è compromesso né a favore, né contro i francesi, dimostrando di nutrire una devozione per la libertà puramente teorica: «Dal principio della rivoluzione in poi divise il suo tempo tra Venezia e Verona [...] occupato principalmente nella traduzione dell'*Odissea*».<sup>123</sup> Dato che il suo stile non si distingue per «fantasia ed energia», ha fatto bene a non tentare di tradurre l'*Iliade*. Come uomo, Pindemonte è l'opposto di quelli ammirati dallo Pseudo-Longino. È un bravo gentiluomo, ma pusillanime, immerso fino al collo nelle pratiche religiose della superstizione cattolica: «i suoi esercizi spirituali occupano una considerevole parte del suo tempo e lo immergono in una logorante solitudine, che una religione più razionale gli insegnerebbe ad abbandonare per i doveri d'una vita attiva e i passatempi della società»<sup>124</sup> Questo ritratto, che non è privo di riscontri, offese profondamente Pindemonte, che non volle contribuire alla erezione di un monumento a Byron, al cui nome era legato il *Saggio*.<sup>125</sup> Foscolo assegna a Pindemonte solo «il primo posto nella classe intermedia tra i grandi maestri dell'arte e quanti scrivono per accattivarsi il favore della folla».<sup>126</sup>

<sup>120</sup> EN XI/II pp. 522-23. Su William Mason (1725-1797) cfr. la voce di JULES SMITH in *Oxford Dictionary of National Biography: From the Earliest Times to the Year 2000*, edited by H.C.G. Matthew and Brian Harrison, in association with the British Academy, vol. XXXVII, Oxford, Oxford University Press, 2004, pp. 198-202.

<sup>121</sup> EN XI/II, p. 523.

<sup>122</sup> Ivi, p. 524. Cfr. IPPOLITO PINDEMONTI, *Abaritte. Storia verissima*, a cura di Edoardo Villa, Genova, La Quercia, 1980, pp. XVI-XVII. Cfr. SAMUEL JOHNSON, *The History of Rasselas, Prince of Abissinia*, edited with an introduction by D.J. Enright, Harmondsworth, Penguin, 1976.

<sup>123</sup> EN XI/II, p. 524.

<sup>124</sup> Ivi, p. 525.

<sup>125</sup> SIMONA CAPPELLARI, *Pindemonte e Alfieri nelle lettere di Byron e William Parsons*, in *Vittorio Alfieri e Ippolito Pindemonte nella Verona del Settecento*. Atti del Convegno di Studi (Verona, 22-24 settembre 2003), a cura di Gian Paolo Marchi e C. Viola, Verona, Edizioni Fiorini, 2005, pp. 163-80: 165.

<sup>126</sup> EN XI/II, p. 525.

Il criterio etico-politico, applicato senza nessuno sconto, demolisce il prestigio di un poeta come Monti, che ha sempre fatto propria «l'opinione della maggioranza [...] invariabilmente promovendo gli interessi dei successivi governi al potere».<sup>127</sup> Foscolo è addirittura sorpreso dell'«aria, nonché d'entusiasmo, di sincerità, con la quale pronunciò i suoi panegirici contraddittori», e sottolinea la «mirabile destrezza», con cui «assunse piuttosto apparenza d'uomo pentito che non mutevole, convertendo così i dettati dell'interesse in un caso di coscienza».<sup>128</sup> È chiaro che il critico ha in mente gli odiati gesuiti, perché più oltre osserva che Monti non ebbe l'«educazione indipendente» di un Parini o di un Alfieri, ma fu un tipico prodotto della «corte romana».<sup>129</sup> Il suo opportunismo politico non suscitò nella corrotta società italiana l'indignazione che avrebbe suscitato in quella inglese: «quel suo prostituire l'ingegno, che l'avrebbe fatto odioso o ridicolo in Inghilterra, riuscì assai meno spregevole in un paese dove le azioni politiche si guardano con maggiore indifferenza e con intelligenza minore».<sup>130</sup> Non si deve dimenticare che per «tre secoli non un solo poeta italiano ha levata la voce contro il volere e il desiderio dei potenti», e che Parini ed Alfieri furono «i primi che con nobile esempio si sottraessero a questa soggezione».<sup>131</sup>

Il fascino della poesia montiana deriva da «un gradevole accordo del molle e del forte», ma la sua sapiente raffinatezza «rimane alla superficie».<sup>132</sup> La prima opera che gli dette la celebrità fu l'*Aristodemo*, una tragedia che piacque molto, perché il pubblico si avvide che il dialogo aveva «maggior calore, e più colore ed energia» di quello metastasiano, e il dramma non presentava «quell'asperità [...] quella violenza e oscurità» delle tragedie alfieriane.<sup>133</sup> La sua migliore opera è la *Bassvilliana*, in cui ha saccheggiato, secondo il suo abituale modo di poetare, numerosi poeti, a cominciare da Dante, dal quale ha ripreso la terza rima, «che nessuno ha mai adoperato così felicemente».<sup>134</sup> Se avesse completato il poema, includendovi i fatti più salienti dei primi anni del secolo XIX fino alla caduta di Napoleone, «avrebbe potuto occupare rispetto a Dante il posto, che occupa Virgilio rispetto ad Omero».<sup>135</sup> Allora era a Roma con la carica di segretario del Duca Braschi, nipote di Pio VI,

<sup>127</sup> Ivi, p. 526.

<sup>128</sup> *Ibidem*.

<sup>129</sup> Ivi, p. 527.

<sup>130</sup> *Ibidem*.

<sup>131</sup> *Ibidem*.

<sup>132</sup> *Ibidem*.

<sup>133</sup> *Ibidem*.

<sup>134</sup> Ivi, p. 530.

<sup>135</sup> *Ibidem*.

dal quale non poteva sperare molto, perché considerava Metastasio superiore a Monti. Quindi le vittorie francesi lo convinsero ad abbracciare la causa repubblicana, salvo poi diventare il celebratore ufficiale del regime napoleonico. Le opere di questa fase della sua carriera sono giudicate severamente da Foscolo. *Il bardo della selva nera* «contiene passi ammirevoli», ma la sua «concezione [...] è assai puerile». <sup>136</sup> La traduzione dell'*Iliade*, in cui Monti volle cimentarsi, sebbene non conoscesse il greco, è stata troppo lodata in principio, e troppo biasimata poi. Modellata sulla traduzione dell'*Eneide* di Annibal Caro, «deriva il suo pregio principale da periodi ben torniti e da sempre gradevoli cadenze». <sup>137</sup> Monti è un poeta assai diverso da Dryden, ma questi due autori hanno un difetto in comune: quello di aver «degradato le lettere [...] asservendole ai loro privati interessi a danno della verità e dell'onore». <sup>138</sup>

Il metro di giudizio etico-politico, di derivazione anglo-longiniana, consente a Foscolo di presentarsi come il primo poeta d'Italia. Il critico tiene a farci sapere che il suo carattere si è formato «in maniera del tutto diversa da quelli dei suoi predecessori», grazie al «totale rivolgimento nelle condizioni politiche del paese», alla «educazione militare» e alla «parte che egli ebbe nelle cose pubbliche». <sup>139</sup> Se si pensa alla tradizionale noncuranza degli italiani per i problemi politici, bisogna riconoscere che l'*Ortis* ha avuto il merito di «indurre le donne e il gran pubblico dei lettori ad interessarsi della cosa pubblica», tant'è vero che i censori si sono accaniti contro quel libro, che la Santa Sede doveva condannare nel 1824: «È ancora oggi difficile il ritrovare in Italia un'edizione delle *Lettere di Ortis* in tutto immune dalle mutilazioni che revisori d'ogni sorte hanno inflitto a questo romanzo». <sup>140</sup> Naturalmente l'opera è anche importante per il suo stile, ma questo è lo specchio dell'autore. Foscolo insiste sul valore della propria prosa, forgiata sui migliori modelli «da cogliersi soltanto durante il periodo tra Dante e Machiavelli», secondo l'opinione di Alfieri. <sup>141</sup> Non è facile esprimere «le caratteristiche specifiche del tempo nostro», rispettando «le caratteristiche generiche, da cinque secoli proprie della lingua italiana»: si

<sup>136</sup> Ivi, p. 533.

<sup>137</sup> Ivi, p. 535.

<sup>138</sup> Ivi, p. 538.

<sup>139</sup> Ivi, p. 539.

<sup>140</sup> Ivi, p. 541. Cfr. *Index librorum prohibitorum, 1600-1966*, p. 354. Naturalmente Foscolo non dice nulla della genesi dell'*Ortis*, che ha dato molto da fare alla critica recente: cfr. U. FOSCOLO - ANGELO SASSOLI, *Vera storia di due amanti infelici, ossia Ultime lettere di Jacopo Ortis*, a cura di Pino Fasano, Roma, Bulzoni, 1999, pp. 9-57; M.A. TERZOLI, *Le prime lettere di Jacopo Ortis. Un giallo editoriale tra politica e censura*, Roma, Salerno ed., 2004.

<sup>141</sup> EN XI/II, p. 541.

tratta di un «amalgama» che non può ottenersi, seguendo «alcuna regola fissa», ma solo «in forza delle doti individuali di ciascuno scrittore». <sup>142</sup> Di qui la grande differenza che si riscontra nella prosa italiana, e in particolare in quella di Foscolo, che varia lo stile a seconda dell'argomento. L'*Ortis*, la traduzione del *Viaggio sentimentale* di Sterne e il *Discorso per il Congresso di Lione*, sono testi scritti «dallo stesso uomo, ma in lingua differente». <sup>143</sup>

Il *Discorso* è stato giudicato troppo sbrigativamente come una prova del fatto che Napoleone non aveva invaso l'Italia per liberarla e che Foscolo volle adularlo a tutti i costi. <sup>144</sup> Non è questa la sede adatta per dimostrare che la libertà si può esportare, come dimostra lo stesso regime napoleonico, senza il quale il Risorgimento sarebbe inconcepibile. Comunque Foscolo ebbe pienamente ragione di scrivere nel *Saggio* (posteriore a Waterloo) che «Napoleone largì all'Italia tutti i beneficj che una nazione schiava e divisa poteva in alcun modo attendersi da un conquistatore». <sup>145</sup> Foscolo tiene a sottolineare che il *Discorso* non è un panegirico, come si aspettavano i francesi, ma la testimonianza del suo spirito indipendente e del suo amore della verità: «Il solo effetto che il discorso ottenesse fu di precludere al Foscolo ogni promozione militare». <sup>146</sup> Lo stesso intento etico-politico anima dal principio alla fine il discorso *Dell'origine e dell'ufficio della letteratura* (1809), dove Foscolo annovera «le folgore de' teologi» e «gli studii usurpati da' monaci» fra le calamità della storia d'Italia. <sup>147</sup> Quanto alla poesia, l'autore menziona solo «due odi e un breve carme intitolato i *Sepolcri*», che ebbe un grande successo e, secondo i critici, «aveva promossa una riforma della lirica italiana». <sup>148</sup> Foscolo aggiunge con orgoglio che la *Ricciarda* e l'*Aiace* «vennero proibite dal governo dopo la prima rappresentazione». <sup>149</sup> Il *Saggio* termina all'insegna dello stesso tono etico-politico di stampo anglo-longiniano con la dichiarazione che Foscolo, non potendo vivere sotto il «regime deprimente» dell'Austria, «divenne esule volontario». <sup>150</sup>

<sup>142</sup> Ivi, p. 542.

<sup>143</sup> *Ibidem*.

<sup>144</sup> LUCIANO CANFORA, *Esportare la libertà. Il mito che ha fallito*, Milano, Mondadori, 2007, pp. 25-26. Per una valutazione più convincente del *Discorso* cfr. UMBERTO CARPI, *Il programma nazionale di un intellettuale post-giacobino*, in U. FOSCOLO, *Orazione a Bonaparte pel Congresso di Lione*, a cura di Lauro Rossi, con un saggio introduttivo di U. Carpi, Roma, Carocci, 2002, pp. 9-42.

<sup>145</sup> EN XI/II, p. 554.

<sup>146</sup> Ivi, p. 544.

<sup>147</sup> U. FOSCOLO, *Opere*, a cura di Franco Gavazzeni, 2 voll., Milano - Napoli, Ricciardi, 1974-1981, II, 1981, p. 1324.

<sup>148</sup> EN XI/II, p. 549.

<sup>149</sup> Ivi, p. 551.

<sup>150</sup> Ivi, p. 554.

Il *Saggio* è la chiave delle *Lettere scritte dall'Inghilterra*, le quali, nonostante il loro carattere frammentario, sono l'opera di un grande scrittore e critico, in sintonia con la più avanzata cultura europea. L'ironia superficiale racchiude la sublimità tragica di un grande sogno tramontato: quello della rinascita politica e culturale dell'Italia dalle ceneri dell'Impero napoleonico. Sotto questo aspetto le *Lettere* debbono collocarsi accanto alle opere improntate all'ironia romantica delle letterature inglese e tedesca. La superficie apparentemente frivola nascondeva la concezione della storia come trionfo della libertà, che ebbe un effetto dirompente sulla Santa Alleanza. La dolorosa consapevolezza della triste condizione dell'Italia, ripiombata dopo Waterloo nelle secche dell'antico regime, non esclude del tutto la speranza di una «rinnovata attività» e di un «riconquistato spirito militare». <sup>151</sup> Nello stesso tempo, le *Lettere* testimoniano lo sgomento per l'enorme arretratezza della penisola, che il confronto con la società inglese faceva balzare agli occhi di Foscolo. La Chiesa Cattolica, attaccata spesso dall'autore, aveva monopolizzato per secoli la pubblica istruzione, ottenendo come risultato una massa imponente di persone incapaci di leggere e scrivere (per esempio, nel 1840, l'80% della popolazione della Toscana era ancora analfabeta). <sup>152</sup> Questa situazione e la censura cattolica e laica avevano creato alla produzione e alla circolazione del libro enormi difficoltà, che intralciavano il progresso civile. Mosso dal bisogno di guadagnare per vivere e dal desiderio di giovare alla patria, Foscolo doveva accingersi a compiere l'opera immane di sistemare storicamente il patrimonio letterario italiano per sottrarlo all'ipoteca dei religiosi che lo avevano amministrato nell'interesse della Santa Sede, e per presentarlo alle generazioni future, italiane e straniere, in una forma rispondente alle esigenze della modernità, inseparabilmente legata alle libere istituzioni. Le *Lettere* sono i resti di un naufragio necessario per fare posto agli incunaboli di una nuova critica di respiro europeo, cui siamo tutti debitori.

<sup>151</sup> *Ibidem.*

<sup>152</sup> CARLO M. CIPOLLA, *Literacy and Development in the West*, Harmondsworth, Penguin, 1969, p. 83.